

Liliana Segre: «Perché non si può parlare di genocidio a Gaza, ma di crimini di guerra e contro l'umanità»

Di Liliana Segre

A Gaza non ne ricorrono i caratteri tipici, mentre sono evidenti crimini di guerra e contro l'umanità, commessi sia da Hamas e dalla Jihad, sia dall'esercito israeliano

Le parole, a volte, diventano clave. **Negli ultimi mesi ho fatto appelli per il cessate il fuoco**, ho condannato le violenze, ho espresso la più profonda partecipazione al dramma delle vittime innocenti palestinesi e israeliane, ho invocato un rispetto sacrale verso i bambini di ogni nazionalità, di ogni credo, di ogni religione, **ho manifestato ripulsa verso lo spirito di vendetta**. Eppure, o ti adegui e ti unisci alla campagna che tende ad imporre l'uso del termine **«genocidio» per descrivere l'operato di Israele** nella guerra in corso nella Striscia di Gaza, o finisci subito nel mirino come «agente sionista». **Le cose in realtà sono più complesse** e colpisce che alcuni tra i più infervorati nell'uso contundente della parola malata si trovino in ambienti solitamente dediti alla cura, talora maniacale, del politicamente corretto, del **linguaggio sorvegliato che si fa carico di tutte le suscettibilità** fin nelle nicchie più minute.

Nella drammatica situazione di Gaza **non ricorre nessuno dei due caratteri tipici dei principali genocidi generalmente riconosciuti come tali** — il Medz Yeghern degli armeni, l'Holodomor dei kulaki ucraini, **la Shoah degli ebrei**, il Porrajmos dei rom e sinti, la strage della borghesia cambogiana, lo sterminio dei tutsi in Ruanda — mentre sono piuttosto evidenti crimini di guerra e crimini contro l'umanità, commessi sia da Hamas e dalla Jihad, sia dall'esercito israeliano. I caratteri tipici dei genocidi sono essenzialmente due, uno è **la pianificazione della eliminazione**, almeno nelle intenzioni completa, dell'etnia o del gruppo sociale oggetto della campagna genocidaria, l'altro è **l'assenza di un rapporto funzionale con una guerra**. Anche i genocidi commessi durante le due guerre mondiali (armeni, ebrei, rom e sinti) non ebbero la guerra né come causa né come scopo, anzi furono eseguiti sottraendo uomini e mezzi allo sforzo bellico.

D'altronde, anche di fronte ad **operazioni militari volte intenzionalmente a produrre vittime civili** e che hanno causato morti innocenti nell'ordine di decine di migliaia (Dresda) o **centinaia di migliaia in pochi giorni (Hiroshima e Nagasaki)** o addirittura un milione (assedio di Leningrado), non si è mai parlato di genocidi. **L'abuso della parola genocidio dovrebbe essere evitato con estrema cura** per più di una ragione. In primo luogo, solo coprendosi occhi e orecchie si può evitare di percepire il compiacimento, **la libidine con cui troppi sembrano cogliere un'opportunità per sbattere in faccia agli ebrei l'accusa** di fare ad altri quello che è stato fatto a loro. Un complesso di colpa collettivo prodotto dalla storia si scioglie in **un rabbioso sfregio liberatorio verso lo Stato ebraico di Israele**, non solo equiparandolo ai nazisti ma rinfocolando tutti i più vieti stereotipi sugli ebrei vendicativi, suprematisti, assetati del sangue dei bambini non ebrei. **L'impennata delle manifestazioni di antisemitismo nel mondo**, a livelli mai visti da decenni, dimostra l'effetto devastante delle tossine che sono tornate in circolo.

In secondo luogo, l'accusa strumentale del genocidio proietta sull'intero Stato di Israele e su tutto il popolo israeliano — non solo sul pessimo governo in carica — **l'immagine del male assoluto**. Una demonizzazione ingiusta, ma anche controproducente per le prospettive di pace e convivenza. Ogni riduzione dell'altro a mostro, **ogni cancellazione manichea delle sue ragioni** — vale per i sostenitori acritici dei palestinesi, ma vale specularmente anche per i sostenitori acritici del governo israeliano — **serve solo a perpetuare la guerra**, a rinsaldare la trappola dell'odio e ad allontanare il giorno in cui potrà, dovrà sorgere uno Stato di Palestina accanto allo Stato di Israele.

In terzo luogo, **la cultura antifascista e antitotalitaria ha avvertito da sempre le implicazioni velenose delle operazioni di negazionismo**, riduzionismo, relativizzazione, distorsione o banalizzazione dei genocidi. Di lì **passano inesorabilmente le rivalutazioni delle peggiori dittature** e le campagne nostalgiche. Da lì parte il sistematico **abbassamento degli anticorpi che sorreggono la coscienza democratica dei cittadini**. Inquieto che anche alcuni di coloro che meritoriamente si dedicano **alla tutela e alla trasmissione della Memoria** sembrano non capire che lasciar passare oggi l'abuso del termine genocidio significa produrre una crepa in un argine. **E se crolla quell'argine, domani, potrà passare ben altro.**